

L'ombra delle esistenze escluse

di Chiara Dalmasso

Milo De Angelis

LA PAROLA DATA

INTERVISTE 2008-2016

introd. di Luigi Tassoni, pp. 176, € 20
Mimesis, Sesto San Giovanni MI 2017

Un libro per cambiare la vita di chi lo legge deve sconvolgere la vita di chi lo scrive. Così si chiude *Sulla punta di una matita*, il mediometraggio su Milo De Angelis curato da Viviana Nicodemo e reso parte integrante dell'ultimo, ambizioso progetto di Mimesis: ricostruire la carriera di una delle voci più decisive e accreditate del mondo poetico contemporaneo a partire da una serie di colloqui con critici e amici, raccolti nel volume *La parola data. Interviste 2008-2016*, corredati dal docufilm che ripercorre tutti i luoghi del microcosmo frequentato dall'autore. Un autore che fin dagli esordi ha osato sconvolgere – nel significato etimologico di "conturbare l'ordine", rovesciare l'assetto emotivo – e che ha avuto il coraggio per lasciarsi sconvolgere, per abbandonarsi al potere ammaliante della parola poetica; un autore che ha concepito la poesia come destino, ha creduto nel suo valore esistenziale e totalizzante, assoluto e irrinunciabile, ponendo le basi di una meditazione lirica coerente, che percorre più strade ma si mantiene sempre entro i confini di un'area compressa tra la vitale necessità di attestare una presenza e l'imminente sopraggiungere di un vuoto. Le diciassette interviste che compongono il volume tracciano, seppur lungi da qualsiasi intenzione narrativa, le coordinate di cui servirsi per orientare la lettura dell'opera di De Angelis: tra chiarimenti e bilanci, con qualche ripensamento e molte domande aperte, ribadiscono i temi-pilota della sua riflessione poetica, dagli anni settanta a oggi.

Nell'ambito di un colloquio con Claudia Crocco situato significativamente alla metà del testo, Milo sceglie per sé l'etichetta di "scrittore concentrico", che insiste sempre sugli stessi nuclei tematici, limitandosi, di volta in volta, a variarne di poco la declinazione; e non è un caso che questa "pioggia di ritorni" si innesti su un rapporto anomalo con il tempo, una sorta di rifiuto della linearità, a fronte della preferenza accordata a una circolarità imperfetta, a un movimento spiraliforme: non l'eterno ritorno dell'uguale, ma il potere dell'attimo come catalizzatore di senso, la scrittura come qualcosa che aziona un meccanismo di avanti-indietro tra tempo e spazio. Nella lirica come nella fotografia, altra grande passione dichiarata da De Angelis in queste pagine, la forza centripeta è nell'istante, unico e irripetibile, tanto più significativo poiché porta con sé l'ombra delle esistenze

escluse", la tragedia delle variabili rifiutate. Ed è proprio il concetto di tragico quello che più spesso lo scrittore chiama in causa per spiegare la genesi dei suoi testi: dalla molteplicità di scelte "giuste" ma incompatibili deriva il dramma esistenziale dell'uomo, che si muove sgomento dietro la cortina fumogena dei dubbi. Il poeta, l'individuo che riconosce nell'attesa la condizione ricettiva ideale (tra i nodi discussi nei colloqui compare anche quello del rapporto contrastato tra De Angelis e l'induismo), è semplicemente colui che ha osato sondare

il terreno sdruciolevole dell'ignoto, ha percorso la zona scura del proprio essere e per un attimo ha provato l'illusione della compiutezza: il suo ruolo è riunire i frammenti "disparati e a volte disperati", alla ricerca del proprio "porto sepolto", della propria meta finale, con la consapevolezza, però, che "non c'è alcun fatalismo in poesia", ma ogni traguardo si conquista *in itinere*; come dichiarato nell'intervista a Stas' Gawronski, la scrittura è soltanto un mezzo per ricordare dettagli e per scovare i significati reconditi delle cose.

Il film *Sulla punta di una matita* arricchisce e completa il quadro tramite una successione di riprese che insegue i movimenti del poeta negli ambienti della sua crescita e che rende straordinariamente più concreta la parola scritta, suggerendo chiavi di lettura inaspettate a versi talvolta trincerati in una sorta di "iceberg" semantico. C'è il cortile, con le sue implicazioni metafisiche, e ci sono i prati del parco Lambro, i campi delle prime partite di calcio, il principio di quello spirito competitivo, mediazione verso l'età adulta, che informerà di sé una vita; c'è la geografia ondulata delle colline del Monferrato, la forza dionisiaca della natura e la sua spinta verso la felicità; c'è via Rosales, dove "Niebo" mosse i primi passi, nel tentativo di porre i rivolgimenti affannosi degli Anni di piombo in proficuo dialogo con la quieta compostezza dell'antico; tutto si risolve nell'immagine umida e fluttuante della Milano di oggi, intravista dal finestrino di un tram in corsa in una giornata di pioggia, in un susseguirsi di riprese d'effetto: un forte impatto visivo si crea grazie alla sovrapposizione di luminosità e offuscamento delle inquadrature, che trova il suo corrispettivo in un equilibrio perfettamente calibrato, con l'alternanza di voce e silenzio, lettura e musica. La parola "data" a De Angelis, la parola che De Angelis si è conquistato attraversando gli inferi dell'esistenza, quella che riordina le carte e nel contempo le scompagina di nuovo, forse è sempre stata lì, sulla punta della sua matita.

chiaradalmasso92@gmail.com

C. Dalmasso è italianista

